

“Ecco, io farò scorrere verso di essa come un fiume la pace, come un torrente in piena la gloria delle genti; voi sarete allattati e portati in braccio, sulle ginocchia sarete accarezzati; come una madre consola un figlio così io vi consolerò.”

La provvidenza della liturgia di oggi ci fa entrare credo nella verità di questa profezia di Isaia e nella gioia che è presente non solo, Massimo e Claudia, nel vostro cuore ma credo che sia presente e in trepidazione nella gioia di tutti noi che siamo qui oggi. Una gioia che il Signore ci ha fatto attendere e come tutte le cose del Signore vanno attese con fiducia e perseveranza.

L'immagine della profezia – essere consolati da una madre, tenuti in braccio da quella Madre che il Signore vuole sia la Chiesa – è davvero per noi oggi la certezza che il Signore è vicino, che il Signore ci vuole bene; e in voi, nella nostra vita che oggi unisce tante strade, tante persone ci porta a dire con grande fede: il Signore è vicino. La vicinanza del Signore merita tutta quella capacità non di vivere la prova ma di attendere la consolazione – ecco la perseveranza del credente. Che cosa ci chiede la liturgia oggi, una liturgia nuziale, di fronte a questa abbondanza che sperimentiamo tutti, un'abbondanza che chiede – il Signore riconosceva allora e riconosce oggi – una messe abbondante; c'è tanto da fare, tanto da lavorare e tante volte siamo presi quasi dalla piccolezza della nostra esperienza, della nostra forza.

Sembra quasi che la divisione, il male, l'invidia, queste potenze del male possano prevaricare sulla nostra vita in maniera subdola e decisa; come diceva il Santo Padre non tanto fuori dalla Chiesa ma soprattutto dentro la Chiesa. Cosa dice questa messe, cosa dice questa missione? Ci viene naturale vedere come il Signore manda voi due – oggi dovete sentire voi questo comando e questo invito – questa messe è molta ma il Signore oggi vi chiede di essere voi a preparare, voi famiglia, a tutte le famiglie; queste coppie mandate nel sacramento del matrimonio a fare esperienza, a far vivere l'esperienza, oggi, di Cristo che arriva. E qual è il linguaggio migliore se non il linguaggio dell'amore? Un amore non semplicemente detto ma un amore vissuto, un amore che Paolo dice non aver paura di portare quei segni concreti che dicono un'incarnazione, dicono una vita, dicono ciò che lui ha ricevuto: le fustigazioni nel nome di Cristo, le percosse, le umiliazioni, i colpi; porta le stigmate di Cristo, i segni di un amore donato, di un amore che non può non segnare perchè sia riconosciuto – *metti qui Tommaso la tua mano, metti il dito al posto dei chiodi.*

Paolo va fiero di essere stato liberato perchè ormai può vedere tutto attraverso la croce e vedere tutto attraverso la croce vuol dire vedere tutto attraverso la vittoria certa, cioè di quella parola che ha detto qualcosa di definitivo sulla mia vita; Dio mi vuole bene. E' questo che Dio chiede agli sposi, di dire con la loro vita, pur nella difficoltà, è vero, della fedeltà, difficile da vivere, di dire che Dio ha detto una parola definitiva; ha detto che ci vuole bene e questo bene deve essere udibile. Qual è il linguaggio migliore per l'uomo se non quello della famiglia? di una coppia che si vuole bene? E che porta i segni che si vuole bene, i segni profondi di un amore durevole nel tempo e che non toglie le insidie, non toglie *le potenze del nemico, i serpenti, gli scorpioni* sulla vostra strada ma vi dà la forza di camminare sopra di essi.

Non vi aspettate una vita – e la vita un po' voi già la conoscete – facile ma avete scoperto che nella vita Dio ha vinto, ha detto una parola di vita sulla morte; che il Dio della vita trionfa – ecco la profezia. Quella consolazione di cui oggi gustate un'anticipo per gustarla poi in eterno nella durevolezza che il vostro cuore chiede.

Cosa dice inoltre il Vangelo? A questi operai dice di mangiare, di curare e dice di dire. Beh, innanzitutto la prima cosa è molto concreta, dice di mangiare! L'altissimo figlio di Dio ai suoi missionari dice per prima cosa: mangiate. Il mangiare è il segno di un'attenzione concreta all'uomo. Non idealizzate l'amore – Claudia, dai da mangiare a Massimo perchè è abituato bene, mi raccomando – non idealizzate l'amore; Gesù Cristo dice: date da mangiare. Cioè, partite dalle esigenze concrete, quotidiane, piccole, fondamentali, discrete, necessarie e fatte con cura perchè attraverso quel segno piccolo, banale e quotidiano Dio si rivela. Non a caso il Regno di Dio che viene annunciato qui si presenta nella forma della piccolezza, del più piccolo dei semi. Allora la concretezza di ogni giorno nasconde nella sua piccolezza la potenza dell'amore fedele; abbiate a cuore che le

cose concrete di ogni giorno parlino di Dio.

La seconda cosa, dice di curare. Il nostro cuore è ferito di una solitudine, è diviso. Ecco, l'amore nuziale dice quello che sarà per sempre in Paradiso: questo cuore solo va nutrito con l'incontro. A questo cuore solo date nel matrimonio quell'attenzione quotidiana e reciproca e non trascurare quella solitudine che sempre rimarrà a far soffrire un po' il cuore. Curare questa solitudine, e non sola la vostra. Come ci insegna Madre Teresa quando hai una tua sofferenza, troppo grande, forse è giunto il momento di non chiuderti su di essa ma di aprirti, perchè questo tuo aprirti rivela una tua guarigione, ti guarisce. Quante volte la sofferenza ci chiude in noi stessi! E quanto sono egoisti i malati! E che malattia grossa è quella del cuore che si richiude! Allora abbiate a cuore di non rinchiudervi in voi stessi quando avrete a soffrire di questa solitudine; quando sentirete di dover curare il vostro cuore è proprio quello il momento di iniziare di più ad amare l'altro e insieme ad amare gli altri.

La terza. Prima di tutto questo annuncio è un annuncio di vicinanza: il Regno di Dio è vicino. Dite all'uomo questo, ditelo con la vostra vita, instancabilmente; dite questa prossimità, che il Regno di Dio è presente, è vicino. E quindi ditelo, cioè tenete il dialogo, cioè una parola che non è semplicemente un dire ma un'annunciare una vita; e se è un'annunciare vuol dire che ci deve essere uno spazio di silenzio per poter ascoltare, uno spazio di silenzio per poter interiorizzare e preparare una parola che va al cuore dell'altro. Non una parola improvvisata, sterile, fatta di abitudine ma una parola che annuncia la vicinanza di Dio.

E' questo il nostro augurio: che ogni vostra parola, da oggi ancora di più, sia una parola parca ma che parli al cuore della vita, al cuore dell'uomo; parole meditate, pregate, desiderate, parole di vita e di vita eterna.